

Intervista col presidente di Confindustria Fvg. Il bilancio di un 2008 difficile: «Da settembre sull'economia è caduta una bomba»

# Valduga: fronte comune contro la crisi

*L'appello a imprenditori e sindacati: «Tocca a noi, dalla politica non aspettiamoci miracoli»*  
**«Il governo sbaglia a minimizzare, alla Regione chiedo scelte più tempestive»**

**UDINE.** Il presidente di Confindustria Fvg Adalberto Valduga non ha dubbi: occorre fare fronte comune contro la crisi. In un'intervista traccia il bilancio di un anno difficile («da settembre sull'economia è caduta una bomba») e lancia un appello a imprenditori e sindacati: «Tocca a noi; dalla politica non aspettiamoci miracoli». E sottolinea: «Il governo sbaglia a minimizzare la situazione, mentre alla Regione chiedo scelte più tempestive».



Adalberto Valduga

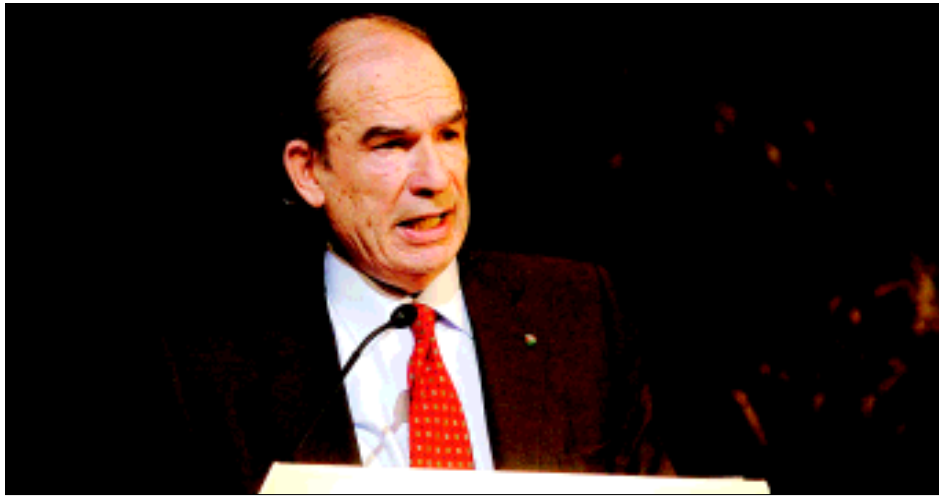
I SERVIZI A PAGINA

*Il portavoce degli industriali regionali non crede a un "miracolo" della politica e punta sulle risorse interne alle aziende*

## IL 2009 IN FVG

*Giudizio sospeso sull'operato di Tondo «ma sull'economia deve decidere subito». Apprezzamento per Kosic e per Honsell*

Il presidente degli industriali del Friuli Venezia Giulia Adalberto Valduga



# Appello di Valduga a imprese e sindacati: fronte comune se si vuole uscire dalla crisi

di MICHELE MELONI TESSITORI

**UDINE.** «Penso che non dovremo aspettarci molto dalla politica perché a livello nazionale non ci sono le risorse, a quello regionale si potrà fare qualcosa di più purché alle buone intenzioni di Tondo facciano seguito interventi tempestivi, ma è qualcosa che per ora non sta succedendo. In verità chi può preparare all'uscita dalla crisi, che non sarà breve, sono gli attori del sistema economico: imprenditori, sindacati, lavoratori. Serve un fronte comune che sappia rimotivare le forze lavoro e si prepari a fronteggiare un mercato che all'uscita dal tunnel sarà molto più complesso, ristretto e fortemente competitivo». Condiziona tutta la sua volontà di ottimismo «alla ragione», il presidente della Confindustria del Friuli Vg, Adalberto Valduga, nell'impegno oggi gravoso di cercare uno spiraglio alle difficoltà dell'economia all'aprirsi del nuovo anno. La scelta è di non attardarsi nella lettura dell'orizzonte fosco di queste ore, dei prossimi mesi; bensì di gettare lo sguardo oltre il contingente, prefigurando una strategia di lungo periodo basata quasi esclusivamente sulle forze interne alle aziende, senza fare troppo affidamento in un miracolo della politica. Come, ce lo spiega in questo meditato colloquio di fine anno, per una volta preferito alla tradizionale conferenza stampa.

**«Da settembre sull'economia è caduta una bomba»**

- La crisi è un dato assodato, tutti ora si interrogano su quanto durerà.

Effettivamente è accaduto da poco qualcosa di anomalo. Avevamo previsto un anno di rallenta-

mento dell'economia, ma sempre in una dimensione ordinaria del fenomeno, immaginando una non crescita. Così è stato fino a settembre. E per il Friuli Vg, sul versante dell'export, è andata anche meglio che per altre regioni d'Italia, disponendo di settori produttivi favoriti dall'andamento positivo del mercato dell'acciaio. Poi a settembre è successo qualcosa di profondamente discontinuo: è come se fosse caduta una bomba. L'effetto della crisi finanziaria americana, cominciata a metà del 2007 con lo scandalo dei mutui subprime, si è allargato in maniera impensabile a causa della crisi dei deri-

**«Il portafoglio ordini è vuoto: mai come oggi tante ferie e cig»**

sciato obbligando gli stati a intervenire.

- Una crisi che viene da lontano?

Ma che in un mondo globalizzato ci ha messo non mesi, ma ore per produrre un tragico effetto sull'economia reale. Ha provocato subito la sfiducia dei consumatori e il blocco dei consumi, sia per la previsione cupa di tempi difficili, sia per l'innescarsi a catena della crisi di molte imprese in cui la finanza era intervenuta esercitando una leva pesantissima, quella dei fondi di investimento, con forte indebitamento delle aziende e l'esplosione di una crisi profonda dell'economia reale.

- Una crisi che non finirà?

Siamo ormai al calo degli ordinativi fino al 60% e in alcuni casi al blocco totale. Risentono soprattutto i settori dei beni durevoli, dall'auto agli elettrodomestici, a tutto ciò che è vicino alla casa, dagli arredi agli impianti. Il che ha fatto sì che in Italia e anche in Friuli Vg molte imprese si siano trovate

vati, mostrando in tutta la sua evidenza la stortura della finanza non più al servizio delle imprese, bensì intenta a cercare una via autonoma al profitto a prezzo di rischi elevatissimi. Il castello di carte si è afflo-

con il portafoglio ordini prosciugato a fine novembre. Ecco perché molte di esse, già da dicembre, hanno scelto di far fare subito le ferie o di utilizzare la cassa integrazione. Non si è mai visto negli ultimi anni. La gran parte delle aziende ricomincerà a lavorare il 15 gennaio dopo un mese intero di sosta. Con lo stesso portafoglio ordini di novembre.

**- Una crisi nera.**

Questa è la fotografia. Minimizzare sarebbe nocivo perché si rischia di confondere le idee. L'ottimismo richiede ragione.

**- È impossibile fare previsioni?**

Nessuno può ragionevolmente azzardarne. I gruppi più internazionalizzati non faranno il budget, guarderanno al giorno per giorno. I più ottimisti sperano almeno nella ripresa dei consumi entro la metà dell'anno, il che consentirebbe il mantenimento dei livelli occupazionali dopo un crescendo della cassa integrazione con rientro nel breve periodo. I più pessimisti temono cinque, sei anni di sofferenze; i catastofici prevedono un decennio difficilissimo, con mutamenti che inciderebbero sui comportamenti delle persone, con un ridimensionamento dei livelli di benessere. Uno scenario che per l'economia europea, molto ingessata, sarebbe quanto di più difficile.

**- La politica può fare qualcosa?**

A livello nazionale mi meraviglio del tentativo di sminuire il problema. Le risorse messe a disposizione sono scarse e gli interventi molto virtuali, non per volontà del governo, ma perché la situazione patrimoniale è critica a causa di un indebitamento elevatissimo. Quindi penso che non dovremo aspettarci gran che.

**- La Regione potrà aiutare?**

Qualcosa potrà, facendo leva sull'autonomia di cui dispone. Le linee di indirizzo enunciate da Tondo sono condivisibili, a patto che seguano interventi tempestivi, la qual cosa, purtroppo, non sta succedendo. Ma più di tutti potranno fare gli attori del sistema impresa.

**- Qualcosa però è stato fatto: pensi allo sconto**

**Irap alle attività produttive?**

Era nelle misure adottate da Illy, sicuramente la più incisiva, resta un fatto positivo. Ma ora si dovrebbe poter pensare a togliere qualche paletto circa l'accesso alla riduzione. Oggi ne hanno diritto solo le imprese che aumentano il fatturato in tre anni del 5% o il risultato sempre del 5%. Condizioni che, visto il mutato quadro economico, andrebbero rimosse, almeno per chi opera nelle aree svantaggiate.

**- La giunta ha fatto qualcosa di buono?**

È ancora presto per dare giudizi, alcuni stanno agendo in modo incisivo, direi sicuramente l'assessore Koscic sta dimostrando grande capacità di intervento e anche molta disponibilità come persona nei confronti dei grandi problemi della sanità.

**- Insomma, sta dicendo agli imprenditori di far da soli?**

Devono crederci, aumentare l'impegno, conti-

nuare a investire. Ma anche il sindacato deve fare la sua: deve scendere dalla torre d'avorio e tornare nelle fabbriche.

**- Un patto sindacato-imprenditori?**

Abbiamo già un rapporto collaborativo a livello regionale, ma ora è necessario che i sindacalisti ridiscendano nella realtà delle aziende, si confrontino con i lavoratori e favoriscano la condivisione della missione delle imprese. Perché quando il mercato ripartirà sarà molto più limitato e competitivo e richiederà compattezza.

**- È una scommessa sugli uomini?**

Nelle fabbriche ci sono molte risorse umane inutilizzate. È necessario che tornino a sentirsi parte dell'azienda, ritrovino gratificazioni. Oggi in fabbrica c'è un 25% di persone che vede positivo, un 20% che vede negativo e il resto è composto da chi si fa trascinare. Sarà cruciale indirizzare la maggioranza verso chi pensa positivo: il successo di un'azienda sta in questo. Un ruolo importante spetterà ai capireparto, oggi un punto dolente in Friuli, forse per il carattere della gente che ha più difficoltà a interpretare questo ruolo di controllo e di comando. Ma solo così potrà nascere un atteggiamento positivo che supererà i confini della fabbrica generando fiducia nel sistema e la ripartenza dei consumi.

**- Per ora lo scenario è punteggiato da aziende in crisi. Che ne pensa della Caffaro?**

Punti di crisi ce ne sono e ce ne saranno, se ci riferiamo a quei settori che più fanno ricorso alla cassa integrazione o alla riduzione della capacità occupazionale. Quanto alla Caffaro, parliamo di un'azienda che va verso la chiusura senza l'intervento determinante da parte di alcuno, con una proprietà nascosta o inesistente, forse perché non ci crede più e con tutti gli altri che stanno a guardare.

**- La ricerca resta una priorità?**

Resta uno dei cardini del cambiamento e per la competitività del sistema. Per questo credo che il salone di Innovaction a Udine debba continuare, naturalmente rivedendo costi e impostazione.

**- E Udine e Pordenone dovranno smetterla di litigare com'è accaduto per la Fondazione Crup?**

A me pare si sia trovata una soluzione che soddisfa le due realtà. Certo la Fondazione può essere uno strumento per promuovere non solo la cultura, ma anche l'economia del territorio, in una fase di difficoltà. E non ci si può più attardare in battaglie di campanile.

«Il governo sbaglia a minimizzare, il Fvg a non fare scelte tempestive»

«Cgil, Cisl e Uil scendano dalla torre e tornino in fabbrica a motivare la gente»

**IL RUOLO DELLA RICERCA**

# «L'ateneo è una carta importante da giocare»

**UDINE.** «L'università del Friuli resta una delle carte da giocare al meglio». Nella sua lettura di un anno che si preannuncia difficile come nelle previsioni del 2009, il presidente di Confindustria non trascura di sottolineare ancora una volta l'importanza della formazione nelle strategie di rilancio e di difesa dell'economia regionale. «È una realtà positiva - ha rimarcato ieri - nata da pochi anni e che ha fatto grandi passi in avanti. Mi sembrerebbe ingeneroso oggi non riconoscere quanto fatto dall'ex rettore Furio Honsell negli anni della sua ge-

stione. Anni di crescita che, come accade sempre anche nel mondo delle imprese o delle istituzioni, si accompagnano a difficoltà di gestione dei costi, ben maggiore rispetto ai periodi di mantenimento o di consolidamento». «Nelle fasi di crescita - ha ancora osservato Valduga - ci può essere più dispersione di risorse. Però non dimentichiamo che l'ateneo di Udine, con l'apporto determinante del Comune, della Provincia, dell'Associazione industriali e della Camera di commercio, ha consentito di far nascere il Parco scientifico Luigi Danieli. In questo

senso il ruolo di Honsell è stato importante, in un periodo non facile in cui la nuova struttura non era certo vista con simpatia dagli ambienti triestini che difendevano l'Area di ricerca».

Valduga ha parole di stima anche per il nuovo rettore Cristiana Compagno: «Trovo molto corretto il fatto che in un momento come questo abbia messo mano a una politica di riordino e di risparmio dell'ateneo. Dopo un periodo di crescita è naturale lavorare al consolidamento e al controllo delle posizioni conseguite».